



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

11 novembre 2014

Parla Giorgio Squinzi

Sindacato medievale, ma sull'Irap Renzi non ci faccia scherzi

Il n.1 di **Confindustria**: l'Europa è piantata, non solo l'Italia. Norme e burocrazie frenano, ma ottimismo sulla produzione

I due € no. Stabilità politica

Roma. "All'Italia serve uno choc. Soltanto in questo modo il nostro può tornare a essere un paese pienamente moderno e civile. Dobbiamo liberarci di incrostazioni accumulate in troppe ère geologiche". Così la vede **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, nel suo conversare generalmente poco incline a una retorica roboante o immaginifica. Il patron della Mapei non è convinto che nel maggio 2016, quando il suo mandato di presidente di Viale dell'Astronomia sarà scaduto, gli associati staranno molto meglio rispetto a quel 2012 in cui Emma Marcegaglia gli ha passato il testimone: "Perché l'uscita dalla crisi sarà lunga". Ma nemmeno si può dire che **Squinzi** sia per natura pessimista. Ieri mattina, dopo che l'Istat ha reso noto che la produzione industriale del paese è scesa a settembre del 2,9 per cento rispet-

to a un anno fa, ha commentato così: "Personalmente penso che il dato di ottobre sarà migliore, stiamo a vedere". Il **Centro studi di Confindustria** si attende infatti un incremento della produzione industriale dello 0,4 per cento a ottobre su settembre, dopo il calo dello 0,9 su agosto. Né negazionista né pessimista, realista: "Per l'Ocse l'Italia crescerà dello 0,1 per cento. E' un dato avvilente".

Nessun guffaggio anti governativo in corso, **Squinzi** rivendica di parlare da imprenditore che in due anni e mezzo ha animato circa 150 assemblee in giro per il paese - "L'Italia è un paese straordinario, sa?" - e che con la sua Mapei produce in 33 paesi, ha il 70 per cento di clienti stranieri e si muove quindi sui mercati internazionali. Per questo, prima di affrontare il dossier "legge di stabilità", ragiona sul contesto esterno. "E' l'Europa intera che si è piantata. Gli Stati Uniti, dopo una robustissima iniezione di liquidità, hanno invece rimesso in moto il sistema. In Europa siamo stati incapaci di fare altrettanto". Il governo Renzi è sufficien-

temente radicale nel suo approccio a Bruxelles? "Giudico positiva la spinta che ha tentato di esercitare. Sugli effetti poi vedremo", si tiene prudente. Lui ritiene che "una maggiore flessibilità" si otterrebbe innanzitutto con la "neutralizzazione degli investimenti in infrastrutture e ricerca nel conteggio del deficit pubblico ai fini del Patto di stabilità". (Lo Prete segue a pagina quattro)



GIORGIO SQUINZI

"La burocrazia è piombo sotto le ali del paese". "Niente scherzi sull'Irap". Parla Squinzi

(segue dalla prima pagina)

Non si contano però i governi italiani che hanno richiesto la cosiddetta "golden rule" per ammorbidire i vincoli di Maastricht, restando con nulla in mano dopo qualche vertice europeo. Perché adesso dovrebbe cambiare qualcosa? Non a caso si registrano voci d'establishment che ragionano su scenari radicali, come la separazione dell'Unione monetaria tra un euro forte per il nord e uno più debole per il sud: "Non esiste - taglia corto **Squinzi** - Quella al massimo è la tesi di alcuni circoli oltranzisti tedeschi. Se salta l'euro, l'Italia attraverserebbe una recessione del 25-30 per cento, secondo nostri calcoli". Ecco che **Squinzi** allora inizia a parlare di quello che potremmo fare noi, prima di tutto, per riconquistare peso ai tavoli della trattativa europea. Un po' di stabilità politica e quindi continuità di governo non guasterebbe, questa la sensazione che **Squinzi** - che parla fluentemente il tedesco e che ieri ha definito il presidente Napolitano "un importante fattore di stabilizzazione" - ha raccolto tra diversi partner europei. Non solo: "Facciamo fatica a far affluire i finanziamenti e a mandare avanti i lavori in cantieri come quello del tunnel del Brennero e della Tav, cantieri che invece procedono eccome dall'altra parte del confine, in

Austria o Francia che sia". Come dire che non è soltanto un problema di risorse che mancano. Il necessario choc dovrà prendere forma legislativa, oltre che culturale.

La infastidisce l'accusa al governo di aver scritto la legge di stabilità sotto dettatura degli industriali e in spregio di altri gruppi sociali? "Non la reputo un'accusa per l'esecutivo, innanzitutto - dice **Squinzi** - Le 150 mila imprese di **Confindustria** vogliono prima di tutto che il paese ritrovi un sentiero di crescita. I miei associati sono stufi di chiude-



Peso: 1-9%,4-16%

re linee produttive e stabilimenti. Non mi sembra strano che il governo possa condividere questa aspirazione". Se poi si passa a discutere le singole misure adottate nella legge di stabilità, Squinzi riconosce una certa distanza tra le slide che furono presentate da Palazzo Chigi e le norme effettivamente scritte nella Finanziaria che oggi inizia a essere discussa in Parlamento. "Il discorso più innovativo resta l'eliminazione della componente lavoro dall'Irap che chiedevamo da moltissimo tempo. Nello stesso senso va la decontribuzione per i primi tre anni sui nuovi assunti. Questi due punti, adesso, non dovranno essere stemperati in Parlamento. Né lo sgravio futuro dell'Irap potrà essere pagato cancellando il piccolo taglio dell'aliquota di inizio anno. Meglio non fare sorprese". Qualche modifica, su quest'ultimo punto, potrebbe dunque essere necessaria rispetto al testo governativo. "Nel senso dello choc necessario - dice Squinzi - va anche il Jobs act. Sono tutte misure che ci avvicineranno a una competitività normale, utili

dunque per rientrare nel novero di quei paesi che già oggi stanno crescendo".

Non solo fisco e lavoro. Lo choc, per essere tale, dovrebbe investire anche la "Pubblica amministrazione che troppo spesso si trasforma in piombo sotto le ali del paese". I produttori (e i lavoratori) sono frenati da storie come quelle che Squinzi racconta sulla sua Mapei: "Mi ci sono voluti sette anni semplicemente per ampliare ciascuno dei miei due stabilimenti principali in Italia, uno poco fuori Milano e uno a Latina. Il tempo però non è un lusso per noi imprenditori. Consideri che una grande società americana mi contattò nel 2005 per chiedermi maggiori quantità di polimero solido rispetto a quanto ne producessi allora. Le serviva per entrare nel mercato cinese dei chewing-gum. Io sono riuscito ad andare in produzione soltanto nel 2011. Nel frattempo sono stato rimpiazzato per qualche anno da concorrenti tedeschi che non hanno dovuto affrontare problemi del genere. Questo succede tutti i giorni, da anni, a migliaia di imprenditori". Ec-

co la burocrazia che si trasforma in "piombo sotto le ali del paese".

Mettiamo pure in conto alcune "incomprensioni" a livello comunicativo tra il paccotto Squinzi e l'esuberante Renzi. Il premier però contesta alla radice il metodo della concertazione con le parti sociali. Confindustria dovrà reagire: "Io non sono mai stato 'concertatore' - dice Squinzi - Mi siedo e ascolto gli altri, poi decido nell'interesse degli imprenditori che rappresento. La mia Confindustria nel 2012 firmò l'accordo sui salari di produttività senza attendere la Cgil. Poi abbiamo concluso un'importante intesa sulla rappresentanza aziendale cui ha aderito pure la Cgil". Il presidente di Confindustria conclude: "Non siamo un partito politico. Abbiamo raggiunto tali accordi perché gli imprenditori ce lo chiedevano. Tutto diventerà più difficile con un sindacato che negli ultimi tempi si sta spostando, a proposito di lavoro e fisco, su posizioni anti storiche. Da Risorgimento, forse da Medioevo".

Marco Valerio Lo Prete



Peso: 1-9%,4-16%

Riunione di maggioranza: avanti fino al 2018

Renzi: legge elettorale, intesa ampia ma subito Vertice con Berlusconi

Squinzi: Napolitano fattore di stabilità
Grillo denuncia il Patto del Nazareno

■ Sulla legge elettorale intesa ampia ma subito, governo avanti fino al 2018. Lo ha detto Renzi alla

riunione della maggioranza. Ora nuovo vertice con Berlusconi.

Servizi ► pagine 8 e 9

Le riforme economiche

IMPRESE E LAVORO

«Fase nuova»

«Segnali di un cambio di passo sul lavoro e la finalizzazione delle riforme istituzionali»

Fisco

«Straordinario l'intervento sull'Irap, ma bisogna andare avanti sull'attuazione della delega fiscale»

«Napolitano fattore di stabilità»

Squinzi: manovra ok ma servono i fondi per il Made in, via il prelievo sui capannoni

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Siamo in una «fase nuova» che dovrebbe rispondere meglio «alle necessità sempre più impellenti del paese». **Giorgio Squinzi** si sofferma su una serie di azioni avviate dall'esecutivo che «indicano il cambio di passo»: l'approvazione e l'applicazione rapida della riforma del mercato del lavoro, la finalizzazione delle riforme istituzionali, della Pa come della giustizia. È «assolutamente straordinaria l'eliminazione del costo del lavoro dall'imponibile Irap», e bisogna andare avanti sulla «tanto attesa attuazione della delega fiscale».

Il tema del rilancio economico, ha detto il presidente di **Confindustria** all'assemblea di Anima (industria meccanica varia) «è al centro di gran parte del confronto politico e sociale, ma non è ancora ben chiara la via operativa per uscire da una crisi che ha messo e mette a dura prova l'economia e gli equilibri del nostro paese». Un peso, nell'arrivare alla situazione attuale, l'ha avuto anche l'instabilità che ha caratterizzato la politica italiana nell'ultimo decennio. Elemento che, se-

condo **Squinzi**, «non ha sicuramente favorito un piano di rilancio dell'economia». In questo scenario un ruolo importante l'ha svolto il presidente della Repubblica. «Considero il presidente Napolitano un importante fattore di stabilizzazione nel nostro paese, soprattutto in una situazione di grande volatilità», ha detto **Squinzi** a proposito delle ipotesi di dimissioni del Capo dello Stato.

Ora il percorso si è avviato, con le riforme messe in campo da Renzi e con la manovra. «Il valore della legge di stabilità è nel nuovo modello proposto, che dovrebbe portare ad uscire dalla spirale recessiva e dare nuova fiducia sul fatto che una lunga stagione recessiva viene superata» ha detto **Squinzi**, rimarcando che ciò accade con il rilancio degli investimenti. Fiducioso che il dato sulla produzione industriale sarà migliore ad ottobre. «Lo vedremo, siamo in una situazione dove c'è un mese giù e un mese su, il trend non è positivo e questo purtroppo lo sappiamo», ha detto commentato i dati Istat di ieri. Certo non aiuta, ha spiegato **Squinzi**, la mancata copertura al decreto Sblocca Ita-

lia, come non aiuta la proposta sul credito d'imposta per ricerca e sviluppo, «apprezzabile come scelta, ma punitiva nell'applicazione perché discrimina quelli che la ricerca la fanno sul serio».

Per **Confindustria** inoltre «sono poche le risorse per favorire gli investimenti e assenti quelle per incentivare il rinnovo degli apparati produttivi, a partire dal potenziamento della Sabatini-bis».

Non solo: ieri il presidente di **Confindustria** è ritornato sul problema, su cui bisogna intervenire, del prelievo fiscale sui beni strumentali all'attività aziendale (capannoni, impianti e altro), «prelievo che consideriamo una scelta solo dannosa. In un paese moderno il prelievo fiscale deve incentivare



Peso: 1-3%,8-24%

l'espansione del perimetro d'impresa, non comportarsi come il suo freno più rigido». Inoltre a preoccupare il mondo imprenditoriale sono le mancate risorse nel decreto Sblocca Italia per il Piano per la promozione straordinaria del Made in Italy e l'attrazione degli investimenti. «Una scelta che non comprendiamo».

Un dato su tutti testimonia, ha detto, Squinzi l'importanza dell'export per la nostra economia: il suo totale, beni e servizi rappresenta circa il 30% del Pil. Il numero delle imprese che esportano a suo parere do-

vrebbe aumentare: su un totale di quasi 4 milioni di imprese registrate gli esportatori abituali nel 2013 erano poco più di 50 mila. Inoltre è «decisamente positivo» il contributo degli investimenti diretti esteri in Italia. L'Expo sarà un'occasione per aumentare l'internazionalizzazione: inviteremo, ha detto Squinzi, le delegazioni degli altri paesi e guardare da vicino le nostre eccellenze con un'attività business to business insieme a Padiglione Italia.

I NODI

«Poche le risorse per favorire gli investimenti e assenti quelle per incentivare il rinnovo degli apparati produttivi»

LE PRIORITÀ

Fisco sulle imprese

■ Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è «assolutamente straordinaria» la decisione del governo di eliminare «il costo del lavoro dall'imponibile Irap», e bisogna andare avanti sulla «tanto attesa attuazione della delega fiscale». Tuttavia bisogna intervenire sul prelievo fiscale sui beni strumentali all'attività aziendale (capannoni, impianti e altro)

Rilanciare gli investimenti

■ Per Confindustria inoltre «sono poche le risorse per favorire gli investimenti e assenti quelle per incentivare il rinnovo degli apparati produttivi, a partire dal potenziamento della Sabatini-bis». Poi sono mancate le risorse nel decreto Sblocca Italia per il Piano per la promozione straordinaria del Made in Italy e l'attrazione degli investimenti

La stabilità politica

■ Un peso, nell'arrivare alla situazione attuale di crisi, l'ha avuto per Squinzi anche l'instabilità politica italiana nell'ultimo decennio. Elemento che, secondo Squinzi, «non ha sicuramente favorito un piano di rilancio dell'economia». In questo scenario un ruolo importante e positivo l'ha svolto il presidente della Repubblica. «Considero il presidente Napolitano un importante fattore di stabilizzazione nel nostro paese», ha detto Squinzi



Peso: 1-3%,8-24%

L'ANALISI

Alla ricerca di un nuovo modello di sviluppo

In oltre sette anni di crisi, recessione e caduta in verticale del Prodotto interno lordo, l'Italia non ha ancora trovato una solida strada per tornare a essere competitiva. Eppure altri Paesi, alcuni più in difficoltà di noi (si veda la Spagna), hanno già invertito il trend vedendo quella luce in fondo al tunnel che in Italia troppe volte è stata prefigurata, poi mai accesa. Certo, nessuno ha la ricetta universale per risollevare in poco tempo un'economia stagnante da decenni, soffocata da un enorme macigno burocratico, poco attrattiva per investimenti esteri a causa di politiche altalenanti e poco incentivanti, imbrigliata da norme tributarie spesso incomprensibili e contraddittorie e quindi da un sistema fiscale esoso all'inersosimile. Un'economia industriale che sta perdendo quote di competitività e di produttività, nonostante le imprese siano impegnate allo spasimo per migliorare i processi

di produzione e investano in nuovi prodotti. Un'economia il cui principale mercato di sbocco dell'export è quell'Europa ancora malata e per la quale Ocse e Fondo monetario non mandano previsioni incoraggianti. Abbiamo tanti campioni del made in Italy, ma dietro a loro c'è un tessuto industriale fatto di migliaia di piccole e medie imprese che, dopo sette anni con la testa sotto l'acqua, non ce la fanno più a reggere.

«Per riprendere i processi produttivi di crescita, abbiamo bisogno di costruire un modello di sviluppo nuovo», ha indicato ieri il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, consapevole come «non sia ancora ben chiara la via operativa per uscire dalla crisi». Con la riforma del lavoro, con lo Sblocca Italia, con la riforma della Giustizia, della Pubblica amministrazione, delle Istituzioni - riconosce il presidente di **Confindustria** - in

pochi mesi il cambio di passo è evidente. Tuttavia queste riforme potrebbero non bastare. L'industria in senso stretto contribuisce per il 20% alla formazione del Pil, percentuale che sale a quasi il 27% se si aggiunge il comparto edile. Industria e costruzioni sono il motore dell'economia del Paese. È qui che il nuovo modello di sviluppo auspicato da **Squinzi** deve cominciare a mettere radici. L'Italia è ancora lontana dal quel processo di ridefinizione del manifatturiero che è in corso da tempo in molti altri Paesi e che sta dando risultati. Non più tardi di una settimana fa, l'amministrazione Obama ha varato un programma da 300 milioni di dollari per sostenere azioni operative nelle tecnologie emergenti, nello studio e applicazione di nuovi materiali, nei materiali di origine bio e nel digital manufacturing.

Di digital manufacturing parla anche il nuovo programma strategico per l'industria

annunciato un mese fa dalla Corea del Sud. È invece tutto orientato alle nuove tecnologie "green" il piano del governo della Finlandia per ricostituire il settore manifatturiero. E di nuovi modelli di sviluppo industriale si parla in Francia e in Gran Bretagna. Fra tutte queste voci, la più debole rimane quella italiana, Paese di grandi tenori.

roberto iotti@ilssole24ore.com

Roberto Iotti



Peso: 9%

Laterza: «Politiche di coesione, serve più chiarezza sui fondi europei»

di **Giorgio Santilli**

«**U**na programmazione più trasparente e più coerente alle politiche di coesione di tutte le risorse europee e nazionali e un allentamento del patto di stabilità che pure era stato promesso: sono queste le misure che potrebbero aiutare a chiudere con meno perdite il ciclo 2007-2013 dei fondi Ue e ad avviare la pianificazione 2014-2020 con un salto di qualità». **Alessandro Laterza**, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno e le politiche regionali, vorrebbe vedere chiaro nel rush finale che ci vincola a spendere ben 17 miliardi di fondi europei se non vogliamo perdere quote di risorse europee a fine 2015. «Non ci vuole un particolare genio programmatico italiano - dice Laterza - a immaginare che per accelerare la spesa potrebbe essere utilizzato un nutrito pacchetto di progetti-sponda: è sempre stato fatto, non solo da noi, ma da parte di tutti i Paesi, si tratta di tecniche legittime per accelerare la contabilizzazione delle spese. Il punto è ancora una volta capire su cosa e come verranno fatte confluire le risorse, come organizzare questa spesa, se questa spesa sarà coerente o meno con gli obiettivi della programmazione. Aspetto ancora risposte chiare sui 3,5 miliardi del Piano azione coesione (Pac) che vengono utilizzati nella legge di stabilità per finanziare la decontribuzione in tutta Italia».

Che tipo di chiarimenti attende?

Anzitutto a me risulta che le spese

non avviate e non rilevate di quel piano ammontino al massimo 1,2 miliardi. Poi, non è stato ancora specificato da quali progetti del Piano azione coesione saranno prese quelle risorse. In terzo luogo si è sempre detto, anche da parte del sottosegretario Delrio, che il vincolo territoriale sarebbe stato rispettato, mentre è molto probabile che la spesa della decontribuzione avverrà prevalentemente al centro-nord. Stesso discorso vale per la riduzione dei cofinanziamenti nazionali nella programmazione 2014-2020 per cui Delrio si è impegnato a creare un programma parallelo dove far confluire le risorse risparmiate per ridestinarle comunque a progetti localizzati nelle stesse regioni interessate, Campania, Calabria e Sicilia.

La questione è mantenere il vincolo territoriale?

Delrio ha detto che la riduzione del cofinanziamento non sarebbe stata una penalizzazione ma un aiuto a quelle regioni del Sud per spendere meglio i fondi evitando un ingolfamento di spese nei prossimi due anni. Resto fermo a quella motivazione. E non è solo un fatto di rispetto di vincolo territoriale. Dobbiamo capire qual è l'uso di queste risorse che, ricordiamolo, hanno la funzione prioritaria di riavviare gli investimenti, anzitutto nel Sud, ma anche nel resto d'Italia. Per **Confindustria** quello resta l'obiettivo, il sostegno per far ripartire gli investimenti.

Teme che invece una volta ridotto il cofinanziamento l'unico beneficiario dell'operazione possa essere la Ragioneria generale dello Stato in un'ottica di rigore di bilancio e non di sviluppo?

Sarebbe grave se fosse così, ma, ripeto, Delrio assicura che non è così. Per questo



Peso: 12%

chiediamo chiarezza e trasparenza nella programmazione. E questo non vale solo per i fondi Ue e per i cofinanziamenti nazionali. Vale per il Pac: i 3,5 miliardi finanziano la decontribuzione perché non ci sono altre risorse? Si dica. E tutto questo vale anche per il Fondo sviluppo coesione (Fsc) che, in quanto a opacità, non è secondo a nessuno.

Soprattutto in termini di risorse effettivamente disponibili e spendibili: degno erede del Fas.

Sì, vorremmo capire quanto c'è davvero e come si programma. Come vede, è tutta la pianificazione che è molto opaca. Se ora si aggiungono anche progetti-sponda con una destinazione incerta o irrazionale... Meglio chiarire questa pia-

nificazione. Le Regioni hanno certamente le loro responsabilità ma anche il Dipartimento politiche di sviluppo e la nuova Agenzia per la coesione dovrebbero avere un ruolo fondamentale nel definire un quadro di risorse e di destinazioni coerenti. Sempre che abbiamo capito bene quali saranno le competenze di questi due soggetti.

L'alleggerimento del patto di stabilità?

Era stato messo un "cip" di 500 milioni di esclusione dal patto di stabilità interno per queste spese: era un primo passo nella direzione giusta, poi è stato ritirato.



Peso: 12%

Di nuovo in calo la produzione industriale

Continua a calare la produzione industriale in Italia. A settembre, secondo l'Istat, è diminuito dello 0,9% rispetto ad agosto. Nella media del trimestre luglio-settembre, la produzione è diminuita dell'1,1% rispetto al trimestre precedente. Corretto per gli effetti di calendario, l'indice è diminuito in termini tendenziali del 2,9%, peggior risultato da settembre 2013. Nella media dei primi nove mesi, la produzione è scesa dello 0,5%. A settembre l'indice destagionalizzato ha presentato variazioni congiunturali negative in tutti i comparti; sono diminuiti i beni di consumo (-3,2%), i beni strumentali (-2,4%), l'energia (-1,5%) e, in misura più lieve, i beni intermedi (-0,8%). Per quanto riguarda i settori di attività economica, i comparti che hanno registrato le maggiori diminuzioni tendenziali sono stati quelli della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-12,8%), della produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (-10,1%) e dell'industria del legno, della carta e stampa (-7%). Gli unici settori che hanno registrato una crescita tendenziale sono stati quelli della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+2,6%), della fabbricazione di prodotti chimici (+2,1%) e delle altre industrie manifatturiere (+1,1%). Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, tuttavia, ha previsto un dato della produzione industriale a ottobre migliore rispetto a quello certificato dall'Istat per settembre, con una flessione dello 0,9% mensile, e del 2,9% su base annua. «Personalmente, credo che il dato di ottobre sarà migliore: stiamo a vedere», ha affermato **Napolitano** a margine dell'assemblea generale di Anima. Per il presidente di **Confindustria**, il -2,9% attestato dall'Istat «è arrivato dopo un mese positivo: è chiaro che siamo in una situazione dove c'è un mese giù e un mese su. Il trend non è certamente positivo e purtroppo questo lo sappiamo; il **Centro studi di Confindustria** lo continua a dire da tempo: queste oscillazioni possono essere legate a tanti fattori e comunque non si possono esprimere dei giudizi e individuare dei trend, se non su una serie di mesi».

A riprova, il CsC ha reso nota la stima di ottobre, che vede una crescita della produzione industriale dello 0,4% su settembre.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 17%

APPALTI

La «solidarietà» va in archivio

Giorgio Gavelli ▶ pagina 45



Decreto semplificazioni. Cancellata la disposizione che finora vincolava gli appaltatori e i committenti

Responsabilità solidale in archivio

Da definire gli effetti della nuova disciplina sulle vecchie irregolarità



Giorgio Gavelli

■ L'abrogazione integrale della disciplina sulla responsabilità tributaria in caso di irregolarità nei versamenti riguardanti le prestazioni di **appalto** e **subappalto**, prevista dal decreto Semplificazioni (definitivamente approvato dal Governo ed in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale), evita alle imprese una serie di adempimenti e accelera i pagamenti, anche se resta il problema delle violazioni già commesse.

L'articolo 28, comma 1, del Decreto semplificazioni, sopprime i commi da 28 a 28-ter dell'articolo 35 del Dl 223/2006, eliminando quindi dal sistema le conseguenze negative sul committente e sull'appaltatore nel caso in cui uno o più subappaltatori (ovvero l'appaltatore stesso) non abbiano versato regolarmente le ritenute

sui redditi di lavoro dipendente dovute in relazione al contratto di appalto/subappalto. Ricordiamo, infatti, che l'analogo obbligo per i versamenti Iva era stato abrogato dall'articolo 50 del Dl n. 69/2013, che ha chiuso la procedura sorta in seno alla Ue per la denunce di infrazione presentate da **Confindustria** e dell'Associazione Dottori Commercialisti. E che l'unico modo per evitare di essere chiamati in causa era costituito dall'ottenere, prima di versare il corrispettivo dovuto, la prova che la controparte e tutti gli altri "anelli" della catena avessero regolarmente adempiuto ai propri obblighi di versamento.

Se l'entrata in vigore del Decreto libererà i futuri versamenti dalla burocrazia introdotta da queste norme, occorre chiedersi se, ed eventualmente in quale misura, possano essere sanzionate violazioni commesse in questi mesi. Ipotizzando che in sede di verifica emerga che il committente o l'appaltatore hanno pagato le prestazioni senza premunirsi della prescritta documentazione ed il subappaltatore (ovvero l'appaltatore stesso) non ha versato i tributi dovuti, quali sono le conseguenze? E cosa accade ai provvedimenti sanzionatori eventualmente già

in essere e non ancora definiti? Il problema, che riguarda le ritenute sino a quando sarà efficace il Decreto, ma anche l'Iva sino al 22 giugno 2013 (entrata in vigore del Dl n. 69/13), assume una diversa connotazione a seconda che la posizione interessata sia quella del committente o dell'appaltatore. Il primo, infatti, era destinatario di una sanzione pecuniaria (da 5.000 a 200.000 euro), per cui si applica il principio del favor rei (articolo 3, comma 2, Dlgs n. 472/1997), in base al quale «salvo diversa previsione di legge, nessuno può essere assoggettato a sanzioni per un fatto che, secondo una legge posteriore



Peso: 1-4%, 45-27%

re, non costituisce violazione punibile». Inoltre, «se la sanzione è già stata irrogata con provvedimento definitivo il debito residuo si estingue, ma non è ammessa ripetizione di quanto pagato». Il "colpo di spugna" è quindi completo e, come conferma la Cassazione (sentenze 1656/2013 e 17069/2009), può essere applicato anche dal giudice, d'ufficio, e in ogni stato e grado del giudizio, a condizione che via sia un procedimento ancora in corso e che il provvedimento impugnato non sia definitivo. Questo principio, secondo consolidata giurisprudenza, non si applica automaticamente alle sanzioni

amministrative, ma è la stessa agenzia delle Entrate, con circolare n. 2/E/2013, a riconoscere la natura tributaria della sanzione, per cui l'applicabilità del favor rei non sembra poter generare dubbi.

Dubbi che, invece, suscita la posizione dell'appaltatore, il quale, nella vigenza della disciplina in via di abrogazione, veniva assoggettato non ad una sanzione ma alla responsabilità solidale per gli irregolari versamenti del subappaltatore "infedele". Il favor rei, in linea di principio, non opera al di fuori dell'ambito sanzionatorio, ma la previsione legislativa della responsabilità solidale ha una evi-

dente (e sostanziale) natura "punitiva", quale penalizzazione che si è voluto attribuire all'appaltatore per la mancata verifica documentale anteriore al pagamento. L'applicabilità dell'articolo 3, comma 2, Dlgs n. 472/1997 al caso di specie, è quindi un tema che, a partire da eventuali contestazioni in corso e non ancora definite, Agenzia e Commissioni tributarie dovranno affrontare.

Come cambia la responsabilità solidale

ACCERTATE PRIMA DELL'ABROGAZIONE

ACCERTATE DOPO L'ABROGAZIONE

LE CONSEGUENZE DELLE VIOLAZIONI COMMESSE

COMMITTENTE

E' punito con la sanzione amministrativa da € 5.000 a € 200.000 se paga il corrispettivo all'appaltatore senza aver prima acquisito la documentazione richiesta dall'art. 35, c. 28, D.L. n. 223/2006 riguardanti appaltatore e subappaltatori. Per tutti i procedimenti non ancora definiti al momento dell'abrogazione si applica il "favor rei"

Viene meno l'obbligo di acquisire la documentazione attestante la regolarità degli adempimenti. Per le violazioni commesse in vigenza della norma, non si applicano sanzioni in virtù del principio del "favor rei" (art. 3, D.Lgs. n. 472/1997)

APPALTATORE

Se paga il corrispettivo al subappaltatore senza aver prima acquisito la documentazione richiesta dall'art. 35, c. 28 D.L. n. 223/2006 è obbligato in solido con il subappaltatore per il versamento di IVA e ritenute di lavoro dipendente

Viene meno la responsabilità solidale dal momento dell'entrata in vigore della norma abrogativa. Per le violazioni commesse in vigenza della norma, il principio del "favor rei" potrebbe essere ritenuto applicabile solo qualora venisse valorizzata la natura sostanzialmente sanzionatoria della disposizione

I PERIODI DI RIFERIMENTO PER LE DIVERSE RESPONSABILITÀ

TEMPISTICA

Per i versamenti IVA dovuta dal subappaltatore relativi al rapporto contrattuale

Pagamenti effettuati dall'11 ottobre 2012 al 22 giugno 2013 con riferimento a contratti stipulati (o rinnovati) a decorrere dal 12 agosto 2012

Per i versamenti di ritenute sui redditi di lavoro dipendente dovute dal subappaltatore in relazione al rapporto contrattuale

Pagamenti effettuati dall'11 ottobre 2012 alla data di entrata in vigore del decreto "Semplificazioni" con riferimento a contratti stipulati (o rinnovati) a decorrere dal 12 agosto 2012



Peso: 1-4%, 45-27%

Se la Cassazione agevola il Jobs Act

UN SEGNALE DA NON TRASCURARE

Per il legislatore del Jobs act arriva la lezione della Corte di cassazione. Nel caso di un licenziamento disciplinare - è il ragionamento della Corte - il giudice deve decidere in base a una doppia valutazione. Primo: il licenziamento è legittimo o meno in base alla sussistenza materiale del fatto contestato? Dopo aver risolto il quesito, nel caso di licenziamento illegittimo, il giudice ha a disposizione una sanzione, che non è soggetta a proporzionalità: l'indennizzo del lavoratore, ma non la reintegra-

zione. Questo è lo schema semplice che, secondo la Cassazione, legge la riforma Fornero, complessa e articolata.

C'è un'eccezione: quando il licenziamento è stato comminato per un'infrazione che il codice di disciplina di origine contrattuale collettiva o aziendale sanziona con un provvedimento conservativo. In questo caso il licenziamento illegittimo comporta la reintegrazione.

Parlamento e Governo, che discutono di nuovo di licenziamenti, possono far tesoro della lezione della Corte.



Peso: 4%

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che avvia la riforma: rischio aumenti per le tasse

Casa e nuove rendite: così cambia il Catasto

Valori fiscali degli immobili più vicini a quelli di mercato

Il quadro «nuovo Catasto» comincia ad avere almeno la cornice. La chiave di tutto resta l'algoritmo per definire le nuove rendite e i nuovi valori catastali (più vicini a quelli di mercato, con conseguenti rischi di aumenti fiscali), di fatto già in lavorazione da parte dei tecnici delle Entrate. A validare queste «funzioni statistiche» saranno le commissioni censuarie, che

il decreto legislativo approvato ieri dal governo ha riportato in vita. Ci saranno anche i rappresentanti della proprietà, a garantire equità e trasparenza.

Fossati e Trovati > pagina 3

Le tasse sugli immobili

RENDITE E «LOCAL TAX»

Via libera definitivo

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il primo decreto attuativo della delega

Obiettivo semplificazione

Debutto anche per gli incontri tecnici sull'unificazione di Imu, Tasi e tributi minori

Fisco e casa, arriva il nuovo Catasto

Tutto pronto per le nomine delle commissioni censuarie che gestiranno i nuovi estimi

Saverio Fossati

Il nuovo catasto comincia ad avere un quadro ufficialmente definito. E la chiave di tutto resta l'algoritmo che porterà a definire le nuove rendite e i nuovi valori catastali, che di fatto è già in lavorazione da parte dei tecnici dell'ex agenzia del Territorio, ora in forze alle Entrate.

Con l'approvazione, ieri, al Consiglio dei ministri, del decreto legislativo sulle commissioni censuarie, mancheranno poi pochi giorni alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e all'avvio dei meccanismi esecutivi e alla decorrenza dei termini.

Il testo ha i contenuti di quello affidato alcune settimane fa alle commissioni parlamentari e già approvato: fissa le regole di composizione e funzionamento delle commissioni censuarie. Un'istituzione che aveva funzioni importanti anche prima ma che di fatto, a causa del blocco delle nomine che avevano interessato la commissio-

ne censuaria centrale, e molte provinciali, da alcuni anni, aveva perso ormai di significato.

Ora, invece, le commissioni, che non a caso sono state oggetto del primo dei decreti legislativi dedicati alla riforma del catasto (uno dei cardini della delega fiscale), torneranno a funzionare. A livello locale, le nomine dei presidenti delle commissioni e dei membri e del presidente delle sezioni passeranno dal presidente del Tribunale locale. I membri, in particolare (effettivi e supplenti), saranno il risultato di una scelta tra i nomi proposti da associazioni di categoria e ordini professionali (e designati dal prefetto), dall'agenzia delle Entrate e dall'Anci.

Per la commissione centrale, invece, il presidente sarà nominato con Dpr su proposta del ministro dell'Economia e previa delibera del Consiglio dei ministri.

La nascita delle commissioni, tra tre-quattro mesi, permet-

terà, da una parte, di riprendere le attività di gestione delle revisioni dei quadri tariffari estimali (dalle tariffe, che saranno a metro quadrato, dipenderanno le rendite e i valori su cui calcolare le tasse) e, soprattutto, di validazione degli algoritmi che definiranno questi valori e rendite unità per unità. Per questo alle Entrate si aspettano l'approvazione del decreto sulle «fun-



Peso: 1-7%, 3-38%

zioni statistiche» entro fine anno, in modo che entro i primi mesi del 2015 la macchina possa davvero partire.

La chiave dell'algoritmo sarà quindi saldamente nelle mani dell'Agenzia ma ci sono fattori importanti che dovrebbero rendere le «funzioni statistiche» degli strumenti di equità: per ogni «microzona» e per ogni tipologia immobiliare (abitazioni, negozi, eccetera) bisognerà infatti individuare il «valore medio di mercato».

A questo si applicheranno coefficienti che terranno conto, tra l'altro, di ubicazione, epoca

di costruzione e grado di finitura. I coefficienti funzioneranno sulla base, appunto, di un algoritmo che definirà il valore unitario del metro quadrato. E le 103 commissioni censuarie locali saranno chiamate a validare queste funzioni statistiche.

La fase conclusiva dell'iter sarà l'attribuzione del valore patrimoniale medio stabilito, attraverso gli algoritmi, sulla base del valore di mercato e la nuova rendita che - sempre attraverso le funzioni statistiche - sarà ancorata al valore locativo. E a questo punto un lustro sarà passato.

Chi volesse contestare gli im-

porti attribuiti potrà farlo in autotutela (questo sarà oggetto del terzo decreto legislativo) verosimilmente presso gli uffici delle Entrate o presentare un ricorso vero e proprio al giudice tributario. Mentre la competenza del Tar sarà limitata alle sole questioni di legittimità.

Ma non è tutto. La questione centrale è se e come i prossimi decreti sul Catasto daranno attuazione al principio dell'invarianza di gettito: basta un'occhiata alla tabella qui a fianco per rendersi conto dei rischi.

Gli esempi e le tappe

IL RISCHIO AUMENTI

Gli immobili negli esempi sono di 91 metri quadrati, corrispondenti mediamente a 5 vani catastali, attualmente inseriti nella categoria catastale A3, classe media-alta, in buono stato, edificati meno di 20 anni fa e localizzati nel semicentro cittadino. Il nuovo valore patrimoniale è calcolato nell'ipotesi che gli estimi catastali saranno allineati al 100% del valore di mercato. Questo valore è stato desunto dalle quotazioni dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate (Omi). La nuova rendita catastale è calcolata utilizzando il valore locativo Omi detraendo il 35% per spese conservazione, manutenzione, amministrazione, eccetera, a carico della proprietà

Città	Nuovo valore patrimoniale	Base imponibile Imu attuale	Diff. % valore patrimoniale	Rendita attuale	Nuova rendita	Diff. % rendita
Bari	212.000	104.118	104	620	4.969	702
Bologna	270.000	151.838	78	904	7.098	685
Cagliari	153.000	54.228	182	323	3.904	1.109
Firenze	255.000	145.331	75	865	6.388	638
Genova	211.000	93.272	126	555	5.678	923
Roma	291.000	151.838	92	904	8.518	842
Milano	275.000	140.993	95	839	4.259	407
Napoli	282.000	130.147	117	775	7.098	816
Torino	232.000	136.654	70	813	4.614	467
Palermo	164.000	65.074	152	387	3.549	816
Trieste	155.000	108.456	43	646	4.259	560
Verona	173.000	106.287	63	633	4.614	629

Dati ed elaborazioni a cura di Antonio Iovine

I DECRETI LEGISLATIVI NECESSARI

COMMISSIONI CENSUARIE



Il primo decreto, l'unico già approvato, ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrale, e ne modifica la composizione. In particolare, tra i sei membri ci saranno due rappresentanti delle Entrate, uno degli enti locali, tre di professionisti, tecnici, docenti qualificati ed esperti di statistica e di econometria, indicati da Ordini e associazioni di categoria

FUNZIONI STATISTICHE



In un altro decreto sarà previsto che il valore patrimoniale medio dovrà essere stabilito sulla base del valore di mercato, in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo frutto delle metodologie scientifiche nazionali; la rendita catastale sarà invece determinata con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo

TUTELE E GARANZIE



Il contribuente potrà ricorrere in autotutela agli uffici delle Entrate sull'attribuzione delle nuove rendite. I ricorsi veri e propri andranno rivolti alle commissioni tributarie. Il Tar, invece, risponderà solo sulle questioni di legittimità. Infine, nella delega viene assicurata l'invarianza di gettito, estesa sino a livello di imposte comunali



Peso: 1-7%,3-38%

IL GOVERNO GARANTISCE IL PROGETTO

Termini Imerese, tempi stretti per la ripresa dell'attività

Nino Amadore ▶ pagina 15



Automotive. Il ministero rassicura sulla Grifa

Il rilancio dell'ex Fiat di Termini Imerese viaggia sulla citycar

Nino Amadore
PALERMO

■ Era salito insieme ad altri operai sul tetto del capannone dell'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese per avere rassicurazioni sul loro futuro. E ieri Roberto Mastro Simone, leader della Fiom siciliana, ha ricevuto quelle rassicurazioni che cerca dalla viva voce del sottosegretario per lo Sviluppo economico Claudio De Vincenti: il progetto proposto dalla Grifa per la produzione a Termini Imerese di citycar va avanti. Il sottosegretario ha ribadito a sindacalisti, a rappresentanti di Invitalia (presenti i vertici della Grifa) le rassicurazioni sulla solidità finanziaria dell'azienda. «De Vincenti racconta Mastro Simone - ha reso noto che è pervenuta al ministero la lettera dell'istituto di credito brasiliano che avrebbe dovuto procedere alla ricapitalizzazione con 75 milioni a fronte del progetto presentato dalla società». Una dichiarazione che di fatto chiude la fase delle incer-

tezze, dettate da una nota diffusa qualche settimana fa dal fondo Kbo Capital, che aveva smentito di avere interesse a investire in Sicilia.

Dall'incontro di ieri è emerso che la produzione di automobili nell'ex stabilimento Fiat ricomincerà nella seconda metà del 2016. L'azienda, attraverso il suo amministratore delegato, Augusto Forenza, ha comunicato che gli investimenti per le nuove linee cominceranno a gennaio dell'anno prossimo, e ha dato garanzie sull'apporto di capitale necessario a far decollare il progetto: accanto ai 25 milioni che gli attuali soci dell'azienda, tra cui ex manager del gruppo Fiat, investiranno per la ricapitalizzazione della società, si aggiungeranno 75 milioni da parte del Banco di Rio de Janeiro.

Raggiungendo così la quota di cento milioni richiesta da Invitalia, che sta procedendo con la valutazione dell'operazione, per dare il suo benestare all'operazione.

Secondo quanto rappresentato ieri dai vertici Grifa, il piano per Termini Imerese prevede due piattaforme: una sarebbe legata a Fca e un'altra completamente Grifa. Per quanto riguarda la prima, si tratta di realizzare tre versioni di un'auto del segmento A, su pianale Panda, con motori ecologici: un ibrido a trazione integrale, un veicolo elettrico, e un altro veicolo elettrico «range extender», ovvero con la possibilità di passare a un modello di maggior comfort, ad esempio da due a quattro posti. I primi prototipi saranno pronti a partire da marzo 2016, la pro-



Peso: 1-5%, 15-12%

duzione dovrebbe essere avviata nel secondo semestre dello stesso anno. Parallelamente il piano di sviluppo prevede una seconda fase con una citycar quattro posti e una sportiva ibrida integrale.

I sindacati intanto chiedono di fare presto. Lunedì prossimo è previsto un altro incontro nel corso del quale verrà concordato l'assorbimento graduale dei 760 operai ex Fiat: è previsto un periodo di cassa integrazione di un anno e mezzo, fino a giugno 2016, al termine del quale tutti i dipendenti dovrebbero tornare in produzione. Entro la fine del

mese Invitalia e Grifa dovrebbero definire il patto di servizio che consente l'avvio del progetto di riqualificazione del polo industriale di Termini Imerese.

«Bisogna subito procedere con la firma dell'accordo di programma quadro e arrivare entro dicembre alla cessione del ramo d'azienda. Bisogna pensare anche all'avvio del progetto di Mossi e Ghisolfi che prevede l'inserimento di altri lavoratori», dicono Ludovico Guercio segretario Fim Cisl Palermo Trapani e Giovanni Scavuzzo segretario provinciale Fim, «Troppo tempo è stato perso». Ma sulle pro-

poste di Biogen e Mossi e Ghisolfi per la produzione di biodiesel di seconda generazione non ci sono novità: secondo indiscrezioni riportate dalle agenzie di stampa i due progetti sarebbero rimasti al palo.

IL PIANO

Dal 2016 in produzione due piattaforme: una sarà legata alla Fca per la costruzione di auto su pianale Panda



Peso: 1-5%, 15-12%

Marittima

ASSOPORTI

Crescono le merci movimentate

Raoul de Forcade ► pagina 18

Trasporto marittimo. Nel primo semestre 2014 merci movimentate a +1,6%

Traffici in aumento ma Assoportri è cauta

Decisivo il traino di Genova e degli scali di destinazione

Raoul de Forcade
GENOVA

■ Segna una lieve crescita, nei primi sei mesi del 2014, il trasporto marittimo in Italia. Un indicatore sicuramente positivo, ma che non tranquillizza del tutto il presidente di Assoportri, Pasqualino Monti. Il quale vede il rischio di una crescita a tempo determinato, di un'estate indiana insomma, se non si faranno scelte strutturali e organizzative per il settore portuale.

Tra gennaio e giugno, il traffi-

co container nei porti italiani è cresciuto nel complesso dell'1,6% (i dati sono del centro studi di Contship Italia). In particolare, i porti di transhipment (trasbordo) cioè Cagliari (+3,5% sul semestre precedente), Gioia Tauro (-0,1%) e Taranto (-4,2%) hanno totalizzato una crescita complessiva dello 0,3%. Mentre gli scali di destinazione finale hanno totalizzato +2,5%, con porti che procedono spediti: Genova (+6,7), La Spezia (+3,1%), Salerno (+24,2%), Trieste (+1,7%), Venezia (+1,8%). Altri, invece, mostrano una caduta: Livorno (-2,8%), Napoli (-14,3%), Ravenna (-8,8%).

Per quanto riguarda il trasporto ro-ro (rotabili) la ripresa complessiva è ottima. Dati di Confetra sul primo semestre dell'anno mostrano un complessivo +5,8%, trainato da Livorno (+8,2% rispet-

to ai primi sei mesi del 2013), Genova (+2,3%), Brindisi (+56,4%), Messina (+3,4%). In negativo, invece, Bari (-9%), Palermo (-4,2%) e Civitavecchia (-4,1%). Appena accennata la crescita complessiva delle rinfuse: +0,9%.

Nonostante il traffico nei porti italiani sembri dare segnali positivi, Monti sostiene che «di stabile, nell'economia mondiale, nella mappa dell'interscambio e, a maggior ragione, nel mondo dei traffici marittimi non c'è nulla. L'andamento positivo potrebbe essere letto come una lieve ripresa di fiducia dell'economia italiana. Per quanto riguarda i porti, però, potrebbe trattarsi di un' *indian summer*. Se non ci sbrighiamo a rispondere con misure concrete a quanto il mercato chiede, potremmo rapidamente regredire e perdere l'ennesima occasione che si

è proposta nel Mediterraneo».

Per gli scali che vanno bene, sottolinea il numero uno di Assoportri, «la buona gestione incide. Ma sul medio periodo incideranno le scelte strutturali, organizzative e quindi anche quel che si farà in tema di norme e burocrazia. Il rischio, che pochi hanno compreso, non sta nella perdita di traffici da parte di un porto o nell'apparente ripresa dell'altro. Sta nelle scelte di sistema che o vengono compiute dal Paese con una logica di selezione degli investimenti, di abbattimento delle barriere burocratiche, di scioglimento dei nodi che da troppi anni sono sul campo, oppure vengono imposte dal mercato».

PENSARE AL FUTURO

Pasqualino Monti:
«La ripresa potrebbe durare poco. Ci vogliono scelte strutturali e organizzative e azioni sulla burocrazia»



Peso: 1-1%, 18-12%

«Rifiuti, quella volta che Lumia e Confindustria mi “convocarono”»

MARIO BARRESI PAGINA 2

«Ecco i padroni dei rifiuti in Sicilia»

L'ex assessore Marino. «Crocetta piegato agli industriali col placet di parte del Pd. Calleri e la Lo Bello inadeguati»**MARIO BARRESI**

CATANIA. Torna, dopo essere stato messo alla porta. E frantuma la finestra di Palazzo d'Orléans. In mille pezzi. «Crocetta è condizionato dall'ingerenza di esponenti di Confindustria che continuano a garantirsi delle situazioni di vantaggio con il mero biglietto da visita dell'antimafia, privo di sostanza, e con il placet di parti della maggioranza e del Pd». Nicolò Marino, ex assessore ai Rifiuti “dimissionato” dal governatore, interviene duramente sul sistema delle discariche in Sicilia. Con accuse vecchie e nuovi retroscena. E con una tesi di fondo: «Il sistema dei rifiuti in Sicilia è sempre in mano alle stesse persone». La durezza dello scontro tra Marino e il governatore ha più volte toccato livelli altissimi. E qual è ora la nuova miccia? Il magistrato catanese torna alla carica dopo le dichiarazioni di Rosario Crocetta in un'intervista pubblicata sabato dal nostro giornale: «Aveva il chiodo fisso di Catanzaro (il vicepresidente di Confindustria Sicilia, imprenditore nel settore delle discariche, ndr) e non ha mai parlato del vero rapporto fra mafia e rifiuti che c'era altrove», ha affermato il presidente della Regione. Attribuendo a Marino «errori gravi di valutazione» in una sorta di continuità, in materia di rifiuti, con le scelte di Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo.

Dalla difesa all'attacco, l'attuale presidente di una sezione del Tribunale penale di Roma si sciaccia la bocca: «Non mi sento accomunato a nessuno e rispetto la storia umana di Cuffaro e Lombardo, pur non condividendo ovviamente le scelte che li hanno portati alla loro situazione giudiziaria. Non capisco perché Crocetta cerchi sempre lo scontro con me. È una persona superficiale, ma non stupida: conosce perfettamente quello che io ho fatto».

La tesi di Crocetta è: sui rifiuti Marino guardava il dito, Catanzaro, e non la luna, ovvero Motta e Mazzarrà. È questo il motivo del vostro scontro?

«Il vero problema fra me e Crocetta era che nel mio operato, pur realizzando il programma di governo, io ho sempre tenuto davanti agli occhi le regole: quelle comunitarie - vedi i casi dell'eolico e del servi-

zio idrico integrato - e quelle nazionali e regionali. Crocetta invece ha impostato il suo mandato come un monarca che non ha bisogno di rispettare gli ordinamenti comunitari e nazionali, facendo coincidere il suo dire con l'ordinamento in Sicilia. Crocetta voleva una testa di legno e non un assessore pensante, per riempire il gabinetto con persone di sua fiducia e gestire lui l'assessorato. Un modello che è riuscito a imporre alla Formazione con la Scilabra e soprattutto all'Ambiente con la Lo Bello. Ed è in quest'ultimo settore che ci sono i problemi sulle discariche, tant'è che tolgo l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale, ndr) da quell'assessorato e la porto all'Energia».

Per quale motivo?

«Effettuato un controllo sulle discariche private mi rendo conto che erano stati autorizzati, senza che ne avessero diritto, almeno 3 milioni di metri cubi a Catanzaro e 2,6 milioni a Oikos. E inoltre era legge già dal 2003 prevedere un biostabilizzatore. I lavori della commissione speciale che ho voluto io evidenziano proprio questo, tant'è che apriamo i procedimenti amministrativi per la revoca di Oikos e per la rivisitazione di Catanzaro. Il direttore generale Gullo, mantenuto in carica sia da Crocetta sia dalla Lo Bello nonostante le mie durissime segnalazioni, scrive però in conferenza di servizi che la procedura è regolare. Dopo due giorni arrivano gli arresti di Proto e degli altri legati alla discarica di Motta. E a questo punto Gullo riscrive a Lupo, rimasto dirigente generale del mio assessorato dopo che io ero andato via, per dirgli: aspetta, rivediamo la procedura».

Ma il presidente Crocetta era a conoscenza di tutto ciò?

«Io segnalai tutto a Crocetta, ma lui non fa nulla. Oltre allo stop alle autorizzazioni doveva esserci risarcimento alla Regione sia dai dirigenti che hanno sbagliato, sia dai privati che ne hanno beneficiato, in violazione di legge. Crocetta ha sempre saputo tutto. E continua a lasciare Gullo allo stesso posto».

Però la posizione dell'azienda di Catanzaro risulta regolare.

«Io imposi con una serie di circolari la

messa in regola delle discariche private. Catanzaro, che è il più furbo di tutti, presentò il piano richiesto. Ma nessuno esercita l'azione di risarcimento nei suoi confronti: sono milioni e milioni di euro. Io intervenni anche sulle tariffe imposte ai comuni, oltre che sulle stazioni di trasferimento. Un sindaco del Palermitano si lamentò sull'ubicazione scelta da Catanzaro. E sa qual è la cosa bella? Lumia mi mandò sia Catanzaro, sia il sindaco che si lamentava... ».

Però sembra che la sua sia una guerra personale contro Catanzaro.

«Io mi scontro con lui perché è il primo ad attaccare il governo regionale duramente su un atto necessario, voluto da Crocetta, da me e da tutti gli altri per scongiurare l'emergenza rifiuti ripristinare la legalità sul ciclo integrato dei rifiuti, a partire da Bellolampo. Siamo stati noi a impedire che Palermo diventasse Napoli... ».

Ma Crocetta perché l'ha cacciata?

«Non tollerava la mia autonomia né la fiducia che riscontravo fra tutti i soggetti del settore, sindacati compresi. Il nostro progetto era ben preciso: non nuovi impianti di pirolisi, ma con centri di compostaggio per ciascuna Srr e implementando le società di riciclo. Poi facciamo le tre gare per le piattaforme pubbliche di Gela, Enna e Messina. Quest'ultima perché sapevamo cosa stava succedendo a Mazzarrà. Anche Crocetta lo sapeva, ma non gli interessava. Con le gare scoppia un macello, perché i privati capiscono che le con le strutture pubbliche avrebbero avuto concorrenza. Sull'ipotesi di stop all'impianto di Gela, nel dicembre 2013, l'altro scontro con il dirigente Gullo. Ci riuniamo a Palazzo d'Orléans, ci sono anche la Lo Bello e il mio direttore Lupo. E lì Crocetta ha il bar-



Peso: 1-1%,2-48%

baro coraggio di dire che Gullo era stato tratto in inganno da un suo funzionario. In quell'occasione ho lo anche scontro più duro con la Lo Bello, che ritengo persona assolutamente inadeguata. E infatti è finita alla Formazione al posto della Scilabra... ».

Su Mazzarrà lei ha chiuso un occhio, secondo la tesi di Crocetta.

«Nelle ordinanze delle Procure di Palermo e di Barcellona Pozzo di Gotto emerge con chiarezza il lavoro fatto da me e dalla commissione che ho voluto, presieduta dal mio vicecapo di gabinetto Buceti. E potete escludere che il signor Calleri, che mi è succeduto e che non ho mai avuto il piacere di conoscere, inadeguato anche più della Lo Bello, sia stato messo lì da Crocetta per avere un simulacro e continuare a gestire tutto? E poi ripeto: Crocetta non vuole essere offuscato da nessuno, vuole sempre fare la primadonna. E la mia presenza lo offuscava».

Lei continua a parlare di ingerenze di Confindustria. Ma quali sono le prove?

«Il direttore Lupo, che da quando vado via io non si sente più garantito anche perché aveva visto quello che stava succedendo con Calleri, doveva essere sostituito dal direttore del Genio civile di Palermo, Munafò, persona perbenissimo. E invece viene scelto un direttore dell'area agrigentina, Armenio. Ad Agrigento vi è Catanzaro, ma anche un'importante autorità nel settore, che è il presidente della commissione Ambiente del Senato. Sarà pure un caso, ma quando Catanzaro scrive, lo fa al presidente della commissione Ambiente del Senato, che a quanto ho capito è in sintonia politica con lui».

Ma questa coincidenza geografica è piuttosto debole rispetto alla durezza dei

suoi attacchi a Catanzaro.

«Catanzaro è la punta dell'iceberg che cercava di impedire, sotto il profilo giuridico, che la Regione si dotasse di strumenti normativi che le consentissero di fare piattaforme pubbliche. Ma è lui assieme a Montante... ».

Che c'entra Montante?

«Le racconto un aneddoto. Sul "Fatto Quotidiano" escono alcuni articoli. Uno molto critico sul procuratore Lari quando dice che Montante è il simbolo della legalità. Io critico Lari, ricordandogli anche che lui aveva tessuto le lodi di Alfano, ministro che propose leggi poi dichiarate incostituzionali, e richiamandolo al suo dovere. Non dimenticate che io e Lari eravamo a Caltanissetta assieme e che entrambi sappiamo chi è Montante. Poi quando convertono in legge il ddl sull'emergenza rifiuti, mettono la mia nota contro Catanzaro. E a quel punto mi chiama Lumia, pochi giorni dopo la pubblicazione di quell'articolo sul "Fatto". Era un lunedì e mi chiede se potevamo vederci a Palermo. Io gli rispondo che ci sarei stato l'indomani e che ero a Catania. "No. Io, Antonello e Ivan ti dobbiamo parlare con urgenza", mi disse. Alle nove di sera ci siamo visti all'hotel Excelsior di Catania. L'esordio del signor Montante è che egli mi ritiene il regista degli articoli del "Fatto Quotidiano" e aggiunge l'espressione: "Se dobbiamo fare la guerra a colpi di dossier, tu me lo devi dire. E la devi smettere di sguinzagliare Buceti (vicequestore in aspettativa per entrare nel gabinetto di Marino, ora tornato alla Dia, ndr) per raccogliere elementi a mio carico"».

E lei cosa rispose?

«Primo: non ti permetto di utilizzare questo tono. Secondo: ti conosco talmente

bene che non ho bisogno di sguinzagliare nessuno. Quella fu una discussione durissima. Se vogliono, Montante, Lumia e Lo Bello smentiscano questa circostanza».

Gli altri presenti cosa fecero?

«Quando si aprì lo scontro fra me e Montante, Lo Bello rimase in silenzio e Lumia a un certo punto tentò di mediare perché forse capì che Montante aveva esagerato».

Lei raccontò a Crocetta l'accaduto?

«Il giorno dopo vado a Tusa e informo Crocetta, in presenza dello stesso Buceti, dell'episodio. Dicendo che nessuno si doveva assolutamente permettere di provare a condizionare l'operato dell'assessorato. Crocetta, a pranzo, per tutta risposta... cambia discorso. È l'inizio della fine. È chiaro che lui ha il problema di qualcuno di Confindustria che gli ha chiesto la mia testa. Non può dire di no perché Confindustria ha supportato le sue campagne elettorali a Gela, a Bruxelles e alla Regione».

Che giudizio dà sul nuovo assessore al Territorio e ambiente, Maurizio Croce?

«Un fuoriclasse, una delle scelte più azzeccate per la sua competenza in materia. E non potrà consentire un uomo inadeguato come direttore generale».

E la sua collega Vania Contrafatto, un altro magistrato ai Rifiuti?

«Non saprei dire, non la conosco».

twitter: @MarioBarresi

Quella volta che fui convocato da Lumia e Confindustria. Ebbi uno scontro durissimo con Montante, Lo Bello restò in silenzio

Raccontai tutto al presidente, denunciando l'intollerabile condizionamento. E lui cambiò discorso. Fu l'inizio della fine...



Peso: 1-1%,2-48%

**SABATO CONVEGNO AL RETTORATO****Il cambio generazionale
nelle imprese siciliane**

Passaggio generazionale imprenditoriale tra innovazione e continuità. In due parole: family business. Quegli "affari di famiglia" che, come tali, vanno gestiti e tutelati al meglio affinché ci sia una prosecuzione nel tempo e nel mercato, soprattutto in un periodo segnato dalle congiunture economiche negative e dal passaggio ufficiale all'era digitale. Un campo "delicato" come lo definiscono in molti, in cui parole come delega, impegno e fiducia assumono un particolare significato, ai fini della sostenibilità intergenerazionale. Cambiamento e leadership, passaggio del testimone e valorizzazione dei ruoli, saranno al centro del convegno "Il cambio generazionale nelle imprese siciliane", organizzato dall'Università di Catania, da Confindustria Catania, dal Centro Studi "Family Business" e la

collaborazione del Credito siciliano, che si svolgerà sabato 15 novembre al Palazzo del Rettorato, a piazza Università, con l'obiettivo di analizzare il fenomeno nell'insieme dei suoi aspetti, con riferimento sia allo specifico contesto siciliano sia alle criticità dell'attuale periodo storico.

L'incontro sarà presentato giovedì 13 alle ore 10,30 nella sala conferenze di Confindustria (viale Vittorio Veneto 109) alla presenza del presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, del vicepresidente vicario, Antonello Biriaco, dell'economista Antonio Pogliese, del professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese e presidente del Centro Studi Family Business, Orazio Faraci, e del professore ordinario di Psicologia Sociale dell'Università di Catania, Orazio Licciardello.



Peso: 9%

Martedì 11 Novembre 2014 Il Fatto Pagina 3

La polemica sul porto turistico a Ortigia

Isabella di Bartolo

Siracusa. Aree archeologiche e musei chiusi, custodi sul piede di guerra, proteste dei sindacati. Soprintendenze polveriere. E ancora, Piani paesaggistici che non corrispondono alle cartografie dei Piani regolatori generali dei Comuni; Parchi archeologici perimetrati ma solo sulla carta. E poi centinaia di ricorsi e controricorsi di imprenditori, ambientalisti. Ha trovato questo sulla scrivania dell'assessorato regionale ai Beni culturali, il professore Antonio Purpura; l'economista della cultura. E ha già studiato le direttive generali delle questioni più scottanti a partire da quella di Siracusa, dove la rotazione di tre dirigenti ai servizi Archeologico, Paesaggistico e Architettonico - che sarebbero stati rei di eccesso di zelo in merito a questioni urbanistiche - ha scatenato una guerra tra presunti cementificatori e ambientalisti-intellettuali.

E proprio da Siracusa, il neo-assessore Purpura partirà. «Voglio vederci chiaro - dice - la vicenda ha contorni che, se fossero davvero così, sarebbero gravi. Mi riservo di approfondire la questione in maniera seria e attenta e, solo dopo aver letto tutta la documentazione e confrontatomi con i funzionari, assumerò le mie decisioni. Da ciò che ho letto sui giornali quel che emerge è un quadro preoccupante. Intendo trovare una soluzione equilibrata coinvolgendo gli apparati coinvolti. Tutti».

Il professore visiterà la Soprintendenza di Siracusa, parlerà con chi lavora negli uffici di piazza Duomo e verificherà le vicende relative a ipotesi di cemento a ridosso di mura antiche, porti turistici su litorali Unesco e resti archeologici assediati da villette a schiera. «Voglio vedere con i miei occhi - dice - e non solo la situazione aretusea, ma quella di tutte le Soprintendenze. In questi pochi giorni mi sono reso conto che gestire il patrimonio culturale siciliano sia una sfida, una scommessa. Entro in punta di piedi in uffici che possiedono risorse infinite, ma mi rendo conto che occorre lavorare forti di un assioma: non c'è tutela senza valorizzazione, e viceversa. In linea con le direttive del ministro Franceschini che condivido e perseguo in pieno. Ciò non vuol dire bloccare la realizzazione di porti turistici o piani di sviluppo laddove autorizzati correttamente, ma garantire la salvaguardia del patrimonio mettendolo a frutto anche economicamente».

La prima analisi, l'assessore l'ha già fatta. Esiste un errore di fondo nella politica legata ai beni culturali in Sicilia: la mancata e costante sinergia con il settore del turismo e la programmazione concordata di strategie per il settore che rischia di essere sempre uguale a se stesso, esaurendo in sé le potenzialità che possiede. «Per questo io invece intendo lavorare insieme con l'assessore al Turismo - dice Purpura - e provare a cambiare alcune cose. Per esempio, il turismo siciliano, continuando così, non avrà lunga vita. Si basa su vecchie e consuete fondamenta: cielo-mare-sole. E così raggiunge l'apice nei mesi estivi nei posti consueti: Taormina, Cefalù, solo per citare due esempi che durante l'estate sono affollate e poi, entrano in letargo. Le strutture ricettive chiudono e si attende la primavera. Non è possibile in Sicilia, dobbiamo puntare alla destagionalizzazione e per far sì che questo termine acquisti valore, dobbiamo rendere i beni culturali attrattori. È questa la vera leva per superare la crisi economica che attanaglia da troppo tempo anche questo comparto».

Non un "assalto" al patrimonio, non uno sfruttamento dei beni paesaggistici e museali; ma l'organizzazione, la programmazione di un sistema turistico autonomo, in sintonia con gli ambientalisti ma anche capace di creare lavoro.

Tuttavia parlare di rilancio turistico in un momento in cui la Regione annuncia la chiusura di musei e siti archeologici nei festivi, diviene un'impresa. Anche per un professore consapevole dei limiti della sua Sicilia, come Purpura. Sul sito della Regione, infatti, è spuntato ieri l'avviso con cui si comunica che nel Siracusano - territorio che vanta una delle più alte concentrazioni di aree Unesco d'Italia - nei festivi di novembre e dicembre il Castello Eurialo, fortezza greca che troneggia sulle mura costruite dal tiranno Dionigi attorno alla città, rimarrà chiuso. E così anche

la "Pompei del sud" che quella cittadina Megara Hyblaea, alle porte di Augusta, meta di studiosi da tutto il mondo sulle orme di George Vallet che qui scoprì case con tanto di strade, piazze e tracce di vita quotidiana. Chiusi anche gli Ipogei di Piazza Duomo e aperti solo di mattina tutti gli altri siti che, certamente, nelle vacanze natalizie saranno meta per antonomasia dei turisti in provincia. «Questo non dovrà accadere - dice l'assessore Purpura - e anche per questo voglio prendere le misure, diciamo così, delle strutture locali. Voglio vedere come funzionano i musei perché non possiamo permetterci che siano chiusi nei giorni di festa. Da quel che ho compreso, si è lasciato che fossero visitabili nei mesi di minor afflusso turistico all'inizio dell'anno consumando così la possibilità di pagare straordinari e indennità ordinarie ai custodi per il resto del 2014. Un'assurdità a cui dobbiamo porre rimedio»

Razionalità, dunque, secondo l'economista è quel che manca. E allora anche programmazione, lungimiranza e capacità gestionale sono tasselli che certamente non sono stati al loro posto nel quadro di un patrimonio culturale, paesaggistico e museale protagonista di tanti, troppi disservizi. Il professore Purpura abbandona le equazioni da buon economista quando entra nel cuore della questione. L'ultimo assioma, in realtà, lo utilizza ma è quasi un sillogismo sentimentale. Purpura parla infatti di equità intergenerazionale quando accenna al dovere di chi lavora nel settore pubblico dei beni culturali. «Noi siamo custodi del patrimonio - dice - e vorrei che questo lo comprendessero tutti, dai dirigenti ai custodi. Abbiamo il dovere di far sì che ogni generazione possa ammirare, godere il patrimonio che a nostra volta ci è stato concesso dalle passate generazioni. Ma dobbiamo mettere a frutto i tesori veri della Sicilia consapevoli che sono la sola ricchezza che nessun concorrente potrà copiare. Una scommessa è quella di lavorare a un progetto, vero, di promozione del territorio con la novità di un economista a gestire il patrimonio. Turismo e cultura si può e si deve, con paletti chiari che chi verrà dopo dovrà rispettare nell'ambito di una visione organica e moderna del patrimonio immateriale siciliano. Un volano di sviluppo che deve creare lavoro ai giovani».

11/11/2014

Martedì 11 Novembre 2014 Il Fatto Pagina 3

«Non vogliamo cementificare il mare» La società Spero: «Riveduto il progetto»

Siracusa. «Non vogliamo cementificare il mare, piuttosto dare nuovo impulso all'economia turistica sfruttandone le risorse ancora inesprese di Siracusa». La società Spero non intende essere annoverata tra i "cattivi". E interviene nella polemica sul connubio tra tutela culturale e cemento selvaggio annunciando un passo indietro.



Nel progetto del nuovo porto turistico a Siracusa, con vista sul litorale davanti alle Spero di via Elorina, non vi sarà alcuna isola artificiale. Nessun albergo sul mare. Nessuna colata grigia sull'oro blu, quindi.

«La polemica nata in questi giorni - dice l'avvocato Vittorio Pianese, presidente della società aretusea Spero - collegata con il trasferimento dei funzionari della Soprintendenza di Siracusa, ha riportato il nostro progetto in primo piano ed è bene chiarire alcune cose. Quando, nel 2008, presentammo l'idea progettuale per la costruzione del Marina di Siracusa, si pensava a un porto turistico destinato ad ospitare 450 imbarcazioni e relativi servizi. Nessun albergo sul mare, bensì servizi per le attività diportistiche e le imbarcazioni: cioè le residenze per i turisti a bordo delle barche, ristoranti, negozi e quanto utile ai visitatori. Oltre a queste, erano previste anche per la manutenzione e la riparazione delle imbarcazioni». Insomma, la Spero intendeva realizzare un porto turistico dotato di ogni confort con tutte le autorizzazioni del caso. Una piccola oasi di lusso al posto della fabbrica di olio - la Spero appunto - con vista mozzafiato su Ortigia.

Tuttavia, a complicare le cose nel 2012 è stata la Soprintendenza la quale è tornata sui suoi passi, inserendo prescrizioni che, difatti, rendevano impossibile la realizzazione del progetto.

«Alla luce di queste novità - prosegue il presidente Pianese - abbiamo avviato una nuova, delicata fase di interlocuzione con tutte le parti chiamate in causa. Dunque Regione, Comune e certo, anche Soprintendenza».

La Spero ha riveduto il suo progetto originario approdando, lo scorso settembre, alla conferenza dei Servizi per esaminare l'ipotesi progettuale revisionata per giungere all'approvazione del progetto definitivo tramite l'accordo di programma. «L'iter amministrativo comporta la partecipazione di tutti gli enti interessati che sono circa una ventina - prosegue Pianese - sia a livello locale sia a livello regionale. Eppure, allo scopo di rinfocolare le polemiche, si ritorna a identificare nella Spero il soggetto che vuole cementificare il Porto Grande di Siracusa utilizzando tutti i possibili strumenti per agire nel disprezzo delle leggi e dei regolamenti esistenti. Come dire che il tempo, le interlocuzioni, i costi associati al lavoro sviluppato in tutti questi anni non sono serviti a modificare l'immagine negativa che si è voluta costruire sul progetto, destinato a contribuire allo sviluppo turistico di Siracusa».

i. d. b.

11/11/2014

Martedì 11 Novembre 2014 Il Fatto Pagina 2

Deadline fissata tra dieci mesi per la discarica di Misterbianco

Palermo. La Regione va avanti con il piano di chiusura della discarica di contrada "Valanghe d'inverno", che si trova a cavallo tra i Comuni di Motta Sant'Anastasia e Misterbianco. La deadline è fissata fra dieci mesi, ma resta ancora un punto interrogativo il sito in cui andranno a scaricare i rifiuti gli 80 Comuni che adesso si servono dell'impianto gestito dalla ditta Oikos. L'appalto per la realizzazione delle tre piattaforme pubbliche (Enna, Gela e Messina), voluto da Palazzo d'Orleans, è ancora in corso e non è detto che si faccia in tempo a "rimpiazzare" le discariche esistenti.



Ieri, nel corso di una conferenza di servizi tenutasi presso il dipartimento regionale Acque e rifiuti, si è fatto il punto della situazione sull'impianto di contrada "Valanghe d'inverno" che, in base ad un decreto firmato lo scorso luglio dall'ex dirigente generale del dipartimento Marco Lupo, va chiuso. Sostanzialmente si è trattato di un incontro interlocutorio, anche perché non sono stati acquisiti ancora i pareri di Arpa e Asp di Catania (ieri assenti). La conferenza di servizi è stata così riaggiornata al prossimo 3 dicembre.

Il progetto presentato dalla Oikos per la bonifica e la chiusura della discarica non sarebbe in linea con le direttive dettate dal decreto emanato dalla Regione, che dettava tempistiche e condizioni per il piano aziendale da redigere. Secondo i progettisti della Oikos, servirebbero degli «abbancamenti pilotati» per ripristinare le condizioni ottimali per lo smaltimento delle acque meteoriche. Ciò comporterebbe un conferimento complessivo di circa 240 mila metri cubi di rifiuti, che al ritmo attuale richiederebbe una decina di mesi a partire dall'agosto scorso. Il Comune di Misterbianco (presente con il sindaco Nino Di Guardo e l'esperto Francesco Restifo) ha eccepito che basterebbe una quantità inferiore di rifiuti per ripristinare le condizioni di livellamento prima della copertura finale.

Il "dossier" della discarica di contrada "Valanghe d'inverno" è adesso nelle mani dell'ingegnere Domenico Armenio, che ha preso il posto di Lupo al dipartimento regionale Acque e rifiuti. La Regione, che aveva negato alla Oikos il rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale, ha imposto ai gestori di presentare il progetto definitivo di chiusura della discarica. Progetto deve essere approvato dalla Regione per completare l'iter previsto e attuare un'adeguata bonifica. La Oikos ha presentato al Tar un ricorso contro la chiusura dell'impianto decisa dalla Regione, che però recentemente i giudici amministrativi hanno respinto. Intanto, nel comprensorio che "abbraccia" la discarica monta la protesta dei cittadini. In prima fila c'è il sindaco di Misterbianco Di Guardo, che contesta anche il via libera della Regione al conferimento nel sito "Valanghe d'Inverno" dei rifiuti del Messinese, dopo la chiusura della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea. Al suo fianco sono schierati i comitati "No Discarica" di Misterbianco e Motta Sant'Anastasia, pronti a dare battaglia: da anni denunciano la vicinanza della discarica ai centri abitati e il perpetrarsi di abusi ambientali. Dopo la protesta organizzata la scorsa settimana, i comitati hanno annunciato una nuova manifestazione davanti alla discarica per sabato (con inizio previsto alle 9). Stamani, alle 10,30, il sindaco di Misterbianco terrà al Comune una conferenza stampa per illustrare i dettagli dell'incontro di ieri a Palermo.

Daniele Ditta

Roberto Fatuzzo

11/11/2014

Martedì 11 Novembre 2014 Economia Pagina 10

«brand of italy». Oltre cento imprese isolane all'evento fieristico inaugurato a Doha dal governatore Crocetta

La Sicilia alla conquista del Qatar

Lillo Miceli

Palermo. Lo stile italiano conquista il Qatar, ma sono le imprese siciliane a riscuotere i maggiori successi, grazie ai loro prodotti d'eccellenza. «È un orgoglio che su duecentocinquanta aziende, quasi la metà siano siciliane - ha sottolineato il presidente della Regione, Rosario Crocetta - e sono felice che le nostre eccellenze stiano riscontrando un grande successo nel Qatar». È stato proprio Crocetta ad inaugurare l'evento fieristico che si svolge a Doha fino a domani, insieme allo sceicco Ali Bin Thamer Al Thani. «Sono sicuro - ha aggiunto il presidente della Regione - che sarà l'inizio di tanti progetti di collaborazione e di partnership con gli arabi, soprattutto nel campo delle infrastrutture turistiche». All'inaugurazione di «Brand of Italy» ha partecipato anche il presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Bruno Marziano, che ha detto: «Per la prima volta la Sicilia ha la possibilità di offrire uno spaccato importante del sistema delle piccole e medie imprese e in questo contesto la nostra regione ha sicuramente un ruolo da protagonista con un ampio spettro di offerte, che vanno dalla gastronomia al design».

Piuttosto nutrita la rappresentanza istituzionale siciliana nel Paese arabo. In Qatar, infatti, è volato, su invito dello sceicco Ali Bin Thamer Al Thani, anche il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, che a Doha ha incontrato il presidente del Parlamento locale, insieme con Marziano e Tiziana Cima, rappresentante del Consolato italiano. Alla manifestazione internazionale partecipa anche la «Fondazione Federico II». Sono state poste le basi per scambi, oltre che commerciali, anche culturali. «Ci è stato spiegato - ha dichiarato Ardizzone - che l'interesse per la Sicilia è molto forte e ne siamo onorati. Per l'Isola può rappresentare un'occasione importante per progetti comuni ed eventuali investimenti da parte dell'Emirato arabo».

Nella mattinata, il presidente Crocetta, insieme con una delegazione composta dall'ambasciatore italiano in Qatar, Guido De Sanctis, dal senatore Beppe Lumia e dall'esperto d'internazionalizzazione della Regione siciliana, Sami Ben Abdelaali, ha incontrato il ministro dell'Economia del Qatar, Ahmad Ben Jassam Al Thani.

Nel corso dell'incontro, che rientra tra gli impegni istituzionali del presidente previsti nell'ambito del salone fieristico «Brand of Italy», il governatore e il ministro hanno parlato di turismo e di potenziali investimenti (porti, aeroporti, infrastrutture) in Sicilia. Il ministro ha apprezzato la visita di Crocetta e ha manifestato interesse per le eccellenze siciliane, sottolineando l'importanza del «Brand of Italy» come volano di sviluppo. Crocetta, a sua volta, ha invitato il ministro a visitare la Sicilia e insieme hanno convenuto sulla possibilità di siglare un accordo di programma per la cooperazione e per azioni di partnership.

Saranno giornate di intenso lavoro, ma il presidente della Regione, Crocetta, intende sfruttare al massimo l'occasione offerta dal Qatar per fare conquistare alla Sicilia, oltre alla centralità geografica, anche un ruolo di cerniera tra l'Europa e il mondo arabo. Un progetto che accarezza da tempo e che comincia ad avere una ben precisa fisionomia.

11/11/2014

Martedì 11 Novembre 2014 Prima Catania Pagina 23

Vertice in prefettura con il presidente della commissione regionale antimafia

«La gestione dei rifiuti dietro gli attentati ai sindaci»

Faccia a faccia con il prefetto, Maria Guia Federico, per affrontare l'argomento sicurezza. Cinque sindaci del comprensorio paternese si sono ritrovati ieri mattina in Prefettura. Al centro del dibattito gli atti di intimidazione nei confronti dei primi cittadini di Santa Maria di Licodia, Adrano e Biancavilla, compiuti nel corso dell'ultimo anno.

All'appuntamento erano presenti i primi cittadini di Paternò (Mauro Mangano); Adrano (Pippo Ferrante); Belpasso (Carlo Caputo); Biancavilla (Pippo Glorioso) e Santa Maria di Licodia (Totò Mastroianni). Presenti all'appuntamento anche il senatore Salvo Torrisi, componente della commissione giustizia del Senato, il deputato regionale Nino D'Asero e il presidente della Commissione regionale antimafia, Nello Musumeci. Assente per motivi istituzionali il sindaco di Misterbianco, Nino Di Guardo.

L'incontro nasce a seguito dagli attentati contro tre primi cittadini dell'hinterland paternese, tre atti incendiari contro le loro auto, date alle fiamme. I sindaci, nel timore di ulteriori ritorsioni, hanno chiesto un appuntamento al prefetto.

«Abbiamo analizzato quali sono gli elementi di maggiore tensione nelle nostre città - ha evidenziato il primo cittadino di Paternò, Mauro Mangano -. Dal tema dei rifiuti all'abusivismo edilizio».

I rifiuti, dunque, è il settore, la pista privilegiata dalle indagini delle forze dell'ordine.

«I sindaci sono sovraesposti su due fronti - ha sottolineato il presidente della Commissione regionale antimafia, Musumeci - da un lato la disperazione della gente, vittima di una crisi insostenibile; dall'altro il fronte dei rifiuti, con l'attenzione e la mobilitazione della criminalità che appare in tutta la sua evidenza. Non possiamo lasciarli soli, non è solo un problema di polizia, serve una soluzione immediata che va trovata con il governo della Regione. Serve un'iniziativa tampone, se serve straordinaria, in un contesto che certamente ordinario non è. La Regione per almeno 10 anni ha consentito in Sicilia - continua il presidente Musumeci - la creazione di un oligopolio di privati nella gestione delle discariche, rallentando e penalizzando la creazione di discariche pubbliche. Negli ultimi due anni non c'è stata una sola iniziativa concreta e oggi siamo all'emergenza, con costi insopportabili e ingiustificabili».

Per i primi cittadini è necessario sentire forte la presenza dello Stato. Un punto evidenziato dal senatore Torrisi: «Visto lo stato d'allerta si proverà a portare i componenti della commissione nazionale giustizia nei nostri territori, per ascoltare le esigenze dei primi cittadini».

Mary Sottile

11/11/2014

Martedì 11 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

L'imprenditore al servizio del boss

Concetto Mannisi

Due imprese, due quote societarie e ventisei immobili: un patrimonio dal valore complessivo di quasi dieci milioni di euro. E' ciò che i carabinieri del Ros e quelli del comando provinciale hanno confiscato, su richiesta della Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Catania, a Francesco "Franco" Pesce, 62 anni, imprenditore di Motta Sant'Anastasia ma residente a Catania, arrestato il 3 novembre 2010 nell'ambito dell'operazione "Iblis" e condannato in primo grado alla pena di 12 anni poiché ritenuto responsabile di concorso in associazione mafiosa, nella fattispecie la famiglia Santapaola-Ercolano, di Cosa nostra catanese.



Il provvedimento si fonda sulle indagini del Ros, coordinate dalla Procura distrettuale antimafia, da cui è emerso che il Pesce avrebbe messo a disposizione della "famiglia" la propria attività imprenditoriale, in stretta connessione con l'allora rappresentante provinciale Enzo Aiello e con altri affiliati mafiosi di rango, assieme ai quali avrebbe partecipato alla distribuzione di lavori controllati direttamente o indirettamente dall'organizzazione criminale a cui egli stesso versava anche delle somme di denaro; distribuzione che permetteva alle imprese mafiose o "a disposizione" di partecipare alle attività economiche, in violazione delle regole della libera concorrenza e apportando un concreto contributo ai fini della conservazione, del rafforzamento e, comunque, della realizzazione anche parziale del programma criminoso di Cosa Nostra etnea. Già nel 2005, grazie alle intercettazioni dei colloqui carcerari effettuati fra Enzo Aiello ed i suoi familiari, si documentava l'esistenza di rapporti d'affari col Pesce, il quale si premurava di versare lo stipendio alla famiglia del boss; inoltre emergeva una questione legata all'affitto per 600 milioni di lire di un terreno in territorio di Motta, al quale mostrarono interesse Eugenio Galea (già rappresentante provinciale di Cosa Nostra catanese), nonché i vertici della famiglia Santapaola. Il Pesce era solito fissare appuntamenti fra l'Aiello e altri imprenditori con i quali venivano discussi fatti attinenti all'organizzazione mafiosa, inoltre lo stesso destinatario della confisca avrebbe svolto un importante ruolo di intermediazione con il responsabile della logistica di una azienda attiva nella grande distribuzione in una vicenda che interessava Cosa nostra etnea e Cosa nostra palermitana, all'epoca rappresentata dalla famiglia Lo Piccolo.

L'imprenditore mottese è stato ripreso in frequenti incontri all'interno della società Primefruit, in cui lui e Aiello si appartavano e parlavano a bassa voce temendo di essere intercettati. In alcuni di questi discorsi sarebbero state affrontate tematiche come quelle relative all'infiltrazione del gruppo, sempre attraverso lo stesso imprenditore, nei lavori che dovevano essere avviati per la realizzazione di campi da golf, nonché di un imponente parco tematico progettato per il territorio di Regalbuto.

11/11/2014

Martedì 11 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

«Tagliare gli sprechi non le risorse questo è un territorio già martoriato»

Undici milioni di euro di minori trasferimenti solo al Comune di Catania: i tagli agli enti locali inseriti nella legge di stabilità potrebbero avere effetti devastanti su servizi ai cittadini e tasse locali. Da qui l'urgenza di un confronto tra le forze sociali e i Comuni del Catanese «perché si taglino gli sprechi, si riorganizzi la spesa amministrativa e si favorisca quella produttiva». L'esecutivo della Cisl, riunitosi ieri alla presenza del nuovo segretario confederale Maurizio Bernava, rilancia la necessità della contrattazione territoriale con le amministrazioni comunali in vista di quanto contenuto nella legge di stabilità nazionale. «Negli ultimi mesi la nostra azione verso i Comuni è stata molto forte - ha detto Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania - e deve a maggior ragione esserlo oggi, quando i tagli presenti nella legge possono determinare un abbassamento nella qualità dei servizi e un innalzamento delle tasse locali. Ecco perché determinato sarà il nostro intervento nei confronti di tutti gli amministratori locali perché intervengano decisamente per eliminare gli sprechi e riorganizzare la macchina amministrativa». «A pagare non possono essere sempre i cittadini», ha continuato la Rotolo, sottolineando che si è di fronte «a un territorio devastato da una crisi che fa perdere sempre più posti di lavoro e non offre opportunità a tanti giovani che un lavoro non l'hanno mai avuto. Ai sindaci del territorio catanese, chiederemo un confronto concreto per evitare un aumento delle tasse e soprattutto perché i servizi sociali possano essere mantenuti. Catania ha bisogno di investimenti per infrastrutturare il territorio affinché possano arrivare nuovi investimenti produttivi. Usciamo dalla crisi e dalla mancanza di lavoro se si difendono le imprese presenti e si favorisce l'insediamento di nuove realtà produttive che possano fermare l'emorragia costante di posti».

Un appello al sindaco Bianco, anche perché appena eletto a presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, lo ha lanciato anche Bernava. «A Bianco e a tutti i sindaci lo diciamo da anni. È venuto il momento che governo nazionale, Regioni e i Comuni si mettano intorno a un tavolo per stabilire quali interventi bisogna fare. Gli sprechi sono tanti sia in comuni Regioni e ministeri. Non si può tagliare sempre di più ma occorre spostare risorse: decidere insieme come ridurre sprechi e costi doppi, aumentare la produttività e l'efficacia dei servizi pubblici. Ci vuole una profonda riorganizzazione della macchina pubblica, come abbiamo ribadito anche sabato scorso nella manifestazione dei servizi pubblici a Roma. Ma si deve fare assieme, non si può correre sempre uno contro l'altro. E su questo Renzi sta sbagliando». Per Bernava, «Catania è una realtà dove c'è una presenza industriale e produttiva, ma anche commerciale, importante e va difesa. Va rafforzato il dialogo tra mondo del lavoro e impresa. Bianco l'ha fatto, lo deve fare Crocetta che finora l'ha fatto male. Anche il suo ultimo governo finora è fatto con la logica di prima: si fa accordo tra i partiti, si fanno nomi tutti di persone perbene ma non si capisce la strategia. Strategia - ribadisce - che per noi non può essere che quella: risanamento del debito, recupero delle risorse con lotta agli sprechi, favorire il lavoro mettendo in giro risorse per imprese, penso ad esempio alle costruzioni, per tutelare e il territorio e soprattutto fare in modo di attrarre investimenti, per il settore manifatturiero, ma anche culturale o per il turismo. Mi auguro che Bianco - conclude il leader regionale della Cisl - da persona intelligente qual è, con gli altri sindaci e assieme ai sindacati incalzi la Regione a cambiare registro: vale per il governo Crocetta ter o quater o quale sarà ancora ma vale anche per chi verrà dopo».

11/11/2014

Martedì 11 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

Sabato Convegno al Rettorato

Il cambio generazionale nelle imprese siciliane

Passaggio generazionale imprenditoriale tra innovazione e continuità. In due parole: family business. Quegli "affari di famiglia" che, come tali, vanno gestiti e tutelati al meglio affinché ci sia una prosecuzione nel tempo e nel mercato, soprattutto in un periodo segnato dalle congiunture economiche negative e dal passaggio ufficiale all'era digitale.

Un campo "delicato" come lo definiscono in molti, in cui parole come delega, impegno e fiducia assumono un particolare significato, ai fini della sostenibilità intergenerazionale.

Cambiamento e leadership, passaggio del testimone e valorizzazione dei ruoli, saranno al centro del convegno "Il cambio generazionale nelle imprese siciliane", organizzato dall'Università di Catania, da Confindustria Catania, dal Centro Studi "Family Business" e la collaborazione del Credito siciliano, che si svolgerà sabato 15 novembre al Palazzo del Rettorato, a piazza Università, con l'obiettivo di analizzare il fenomeno nell'insieme dei suoi aspetti, con riferimento sia allo specifico contesto siciliano sia alle criticità dell'attuale periodo storico.

L'incontro sarà presentato giovedì 13 alle ore 10,30 nella sala conferenze di Confindustria (viale Vittorio Veneto 109) alla presenza del presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, del vicepresidente vicario, Antonello Biriaco, dell'economista Antonio Pogliese, del professore ordinario di Economia e Gestione delle Imprese e presidente del Centro Studi Family Business, Orazio Faraci, e del professore ordinario di Psicologia Sociale dell'Università di Catania, Orazio Licciardello.

11/11/2014

Martedì 11 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

«Tagliare gli sprechi non le risorse questo è un territorio già martoriato»

Undici milioni di euro di minori trasferimenti solo al Comune di Catania: i tagli agli enti locali inseriti nella legge di stabilità potrebbero avere effetti devastanti su servizi ai cittadini e tasse locali. Da qui l'urgenza di un confronto tra le forze sociali e i Comuni del Catanese «perché si taglino gli sprechi, si riorganizzi la spesa amministrativa e si favorisca quella produttiva». L'esecutivo della Cisl, riunitosi ieri alla presenza del nuovo segretario confederale Maurizio Bernava, rilancia la necessità della contrattazione territoriale con le amministrazioni comunali in vista di quanto contenuto nella legge di stabilità nazionale. «Negli ultimi mesi la nostra azione verso i Comuni è stata molto forte - ha detto Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania - e deve a maggior ragione esserlo oggi, quando i tagli presenti nella legge possono determinare un abbassamento nella qualità dei servizi e un innalzamento delle tasse locali. Ecco perché determinato sarà il nostro intervento nei confronti di tutti gli amministratori locali perché intervengano decisamente per eliminare gli sprechi e riorganizzare la macchina amministrativa». «A pagare non possono essere sempre i cittadini», ha continuato la Rotolo, sottolineando che si è di fronte «a un territorio devastato da una crisi che fa perdere sempre più posti di lavoro e non offre opportunità a tanti giovani che un lavoro non l'hanno mai avuto. Ai sindaci del territorio catanese, chiederemo un confronto concreto per evitare un aumento delle tasse e soprattutto perché i servizi sociali possano essere mantenuti. Catania ha bisogno di investimenti per infrastrutturare il territorio affinché possano arrivare nuovi investimenti produttivi. Usciamo dalla crisi e dalla mancanza di lavoro se si difendono le imprese presenti e si favorisce l'insediamento di nuove realtà produttive che possano fermare l'emorragia costante di posti».

Un appello al sindaco Bianco, anche perché appena eletto a presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, lo ha lanciato anche Bernava. «A Bianco e a tutti i sindaci lo diciamo da anni. È venuto il momento che governo nazionale, Regioni e i Comuni si mettano intorno a un tavolo per stabilire quali interventi bisogna fare. Gli sprechi sono tanti sia in comuni Regioni e ministeri. Non si può tagliare sempre di più ma occorre spostare risorse: decidere insieme come ridurre sprechi e costi doppi, aumentare la produttività e l'efficacia dei servizi pubblici. Ci vuole una profonda riorganizzazione della macchina pubblica, come abbiamo ribadito anche sabato scorso nella manifestazione dei servizi pubblici a Roma. Ma si deve fare assieme, non si può correre sempre uno contro l'altro. E su questo Renzi sta sbagliando». Per Bernava, «Catania è una realtà dove c'è una presenza industriale e produttiva, ma anche commerciale, importante e va difesa. Va rafforzato il dialogo tra mondo del lavoro e impresa. Bianco l'ha fatto, lo deve fare Crocetta che finora l'ha fatto male. Anche il suo ultimo governo finora è fatto con la logica di prima: si fa accordo tra i partiti, si fanno nomi tutti di persone perbene ma non si capisce la strategia. Strategia - ribadisce - che per noi non può essere che quella: risanamento del debito, recupero delle risorse con lotta agli sprechi, favorire il lavoro mettendo in giro risorse per imprese, penso ad esempio alle costruzioni, per tutelare e il territorio e soprattutto fare in modo di attrarre investimenti, per il settore manifatturiero, ma anche culturale o per il turismo. Mi auguro che Bianco - conclude il leader regionale della Cisl - da persona intelligente qual è, con gli altri sindaci e assieme ai sindacati incalzi la Regione a cambiare registro: vale per il governo Crocetta ter o quater o quale sarà ancora ma vale anche per chi verrà dopo».

11/11/2014

Martedì 11 Novembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

intervento

Come parlare di sviluppo
se si trascura il territorio?

Un recente convegno, organizzato dagli Ordini degli ingegneri e degli architetti e dalle rispettive consulte regionali e dall'Ance Catania e Sicilia, ha posto il drammatico problema della riapertura dei cantieri nella nostra città per sopperire al drammatico problema del lavoro e dell'occupazione. Il convegno si accentrava sulle difficoltà imposte dall'eccesso e dalla sovrapposizione di norme che, da un lato, incentivano la burocrazia, mentre dall'altro scoraggiano gli investimenti privati e immobilizzano le attività degli enti pubblici.

Invero, però, sul convegno aleggiava e incombeva un mozartiano convitato di pietra. Intanto, risolvere il problema della semplificazione delle norme non basta se poi si incappa, spesso e volentieri, nella loro applicazione da parte di funzionari di ogni livello, in quella che viene chiamata "malaburocrazia", legata di solito a radicati poteri personalizzati contro i quali è difficile e faticoso combattere.

E poi, ammesso che questo annoso problema possa essere risolto, si ha automaticamente la ripartenza dello sviluppo e dell'occupazione con la riapertura dei cantieri? Sarebbe ingenuo pensarlo e, per la verità, nessuno dei relatori e degli intervenuti si è sognato di affermarlo. A questo proposito, anzi, il presidente dall'Ance catanese, Ing. Colombrita, è stato chiaro: i lavori pubblici, oggetto di fatto del convegno, rappresentano soltanto il 20% dell'attività imprenditoriale, lasciando il resto a quella privata che viene esercitata sul territorio.

Ecco spuntare il convitato di pietra: il territorio. Come si può, infatti, parlare di sviluppo e di riapertura dei cantieri se si trascura il vero, e preponderante, fattore che muove quella che noi siciliani chiamiamo "la manicola", e cioè il territorio?

Quali prospettive di sviluppo può dare il territorio catanese con un Piano Regolatore, non solo vecchio e superato, ma tale da ammettere ben poco o niente allo sviluppo? Persino ogni tentativo di quella che viene chiamata riqualificazione urbana in queste condizioni è assolutamente irrealizzabile.

Si pensi soltanto alle aree impegnate nel Prg dal cosiddetto Asse Attrezzato e da quelle per i relativi due centri direzionali! Sono aree inutilizzate e inutilizzabili. Ciò specie per quanto riguarda il quartiere di Picanello che, nel Prg, in gran parte viene stravolto con la rotazione della viabilità rispetto a quella esistente, impedendo di fatto ogni intervento di riqualificazione del tessuto urbano.

Sul centro storico l'amministrazione comunale ha promesso la redazione di un Piano particolareggiato del quale, finora, non si vede alcuna traccia. Per non dire del nuovo (per così dire!) Regolamento edilizio che, a mio parere, non produrrà alcun effetto significativo sulla riapertura dei cantieri.

Una revisione del Piano Regolatore appare, allora, assolutamente indispensabile per fare ripartire cantieri e occupazione. Ma pare che da quest'orecchio l'amministrazione comunale non ci voglia sentire, accampando presunti e futuri miglioramenti dalla istituzione della città metropolitana e dal conseguente Piano Regolatore Metropolitano.

A questo proposito sono rimasto molto sorpreso dall'esclamazione del sindaco Bianco, in una intervista a "La Sicilia", quando si raccomanda a S. Agata per la realizzazione della città metropolitana da parte della Regione, che darebbe luogo al conseguente Piano. Se siamo ridotti agli interventi sacri per risolvere i nostri problemi di sviluppo, non pare che siamo messi proprio bene!

Senza pensare che, se anche S. Agata facesse il miracolo, esso non basterebbe affatto in quanto, per redigere il Piano Regolatore Metropolitano, è indispensabile riformare l'attuale legge urbanistica regionale del lontano 1978, cosa che, dopo innumerevoli tentativi, l'Assemblea Regionale non è mai riuscita a fare.

Lo storico "Che fare? " allora riappare ancora oggi pressante per la nostra comunità. La risposta non può che essere "politica", ponendo in essere la questione del Piano Regolatore che l'Amministrazione attuale vuole assolutamente ignorare, in attesa di un fantomatico Piano Regolatore Metropolitano di là da venire.

Posso comprendere l'esitazione del sindaco riguardo a un Prg che non potrà più essere per la sola Catania, ma ciò non vieta di procedere a una serie di varianti specifiche per riqualificare i quartieri che possano apportare incentivi alle ristrutturazioni o a nuove costruzioni, come il caso di Picanello.

Resta intanto il ruolo degli Ordini e delle associazioni professionali che non può che essere quello di uno stimolo sempre più incalzante, mobilitando ogni forma di pressione affinché l'amministrazione comunale, dal sindaco alla Giunta e al Consiglio, si assuma la propria responsabilità dando una risposta concreta che faccia veramente ripartire lo sviluppo e riaprire i cantieri.

Ing. Francesco Papale

11/11/2014

La Stampa

Angeletti lascia la Uil, Barbagallo è il successore “Sciopero generale se non riceveremo risposte”

Al congresso di Roma dal 19 al 21 novembre si voterà sulla proposta per il nuovo segretario generale. Il segretario in pectore avvisa la Cgil: «Niente fughe in avanti»

La Uil cambia guida e lancia un ultimatum al Governo sulla legge di stabilità: Carmelo Barbagallo, designato alla segreteria generale della Uil dopo le dimissioni di Luigi Angeletti nel consiglio generale di oggi, afferma che se il Governo non darà risposte il sindacato è pronto allo sciopero generale. L'obiettivo è la mobilitazione unitaria ma perché un'iniziativa comune sia possibile la Cgil non dovrebbe decidere già nel direttivo di mercoledì una data per la protesta. «Ci auguriamo - ha detto Barbagallo - che la Cgil non decida già una data e che ci sia un percorso unitario sulle iniziative da fare».

Angeletti lascia la guida del sindacato dopo 14 anni e a 10 mesi dall'annuncio della rinuncia alla ricandidatura molto è cambiato sia nella politica che nel sindacato con l'arrivo di Matteo Renzi al Governo e di Annamaria Furlan alla guida della Cisl. «Penso che la nuova segreteria - ha detto - debba fronteggiare notevoli sfide ma la prima e la più importante è dare un contributo alla ripresa dell'economia e dell'occupazione». Dovrà affrontare inoltre il tema della riforma contrattuale mantenendo il contratto nazionale ma valorizzando anche gli accordi territoriali e aziendali. «Il lavoro dipendente è la base del sindacato - ha detto ancora Angeletti - non c'è nulla che può convincerci che non dobbiamo più occuparci di quelli. Dobbiamo occuparci di quelli che hanno un contratto a tempo indeterminato e anche degli altri. Dobbiamo allargare la base di rappresentanza, non sostituirla».

Il congresso che eleggerà Barbagallo alla segreteria generale è fissato per il 19-21 novembre e a quel punto i tempi per decidere una eventuale mobilitazione dovrebbero essere stretti. «Stiamo aspettando che il Governo risponda - ha detto Barbagallo a proposito del rinnovo dei contratti pubblici - ma non aspetteremo a lungo». Al momento appare difficile che l'iniziativa sia unitaria perché la Cgil con tutta probabilità mercoledì deciderà la data dello sciopero da farsi all'inizio di dicembre mentre la Cisl resta tiepida sulla possibilità di proclamare una mobilitazione generale.

«Chiediamo - ha detto ancora Barbagallo - che ci siano risorse per il pubblico impiego, che il bonus degli 80 euro sia esteso ai pensionati, asili nido piuttosto che il bonus alle mamme e riforme vere, quelle che non costano come le leggi scritte in italiano senza bisogno di circolari interpretative». Se il Governo darà risposte parziali (e non sui dipendenti pubblici) la Uil potrebbe decidere uno sciopero del pubblico impiego e delle categorie per le quali i contratti sono scaduti.